



Lettera del Ministro Generale

**John Corriveau OFMCap**

**RIFLESSIONI SUL VI CPO. PARTE TERZA**

*LETTERA CIRCOLARE n. 16*

2 Dicembre, 1999

© Copyright by:  
Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini  
Via Piemonte, 70  
00187 Roma  
ITALIA

tel. +39 06 420 11 710  
fax. +39 06 48 28 267  
[www.ofmcap.org](http://www.ofmcap.org)

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap  
[info@ofmcap.org](mailto:info@ofmcap.org)  
Roma, A.D. 2016

## Sommario

Parte Terza I POVERI, NOSTRI MAESTRI .....	5
<i>L'opzione preferenziale per i poveri</i> .....	7
<i>La cultura dei poveri</i> .....	9
<i>Uno stile di vita austero: "il minimo necessario e non il massimo consentito" (Cost. 67,3) .....</i>	10
<i>Sulle orme del Cristo povero</i> .....	12
<i>I miei occhi hanno visto la salvezza</i> .....	14
<i>Domande per la riflessione personale</i> .....	15
<i>Domande per il dialogo fraterno</i> .....	15



## LETTERA CIRCOLARE N. 16

### RIFLESSIONI SUL VI CPO

#### Parte Terza

#### I POVERI, NOSTRI MAESTRI

A tutti i fratelli Cappuccini  
e alle nostre sorelle Clarisse Cappuccine  
Loro Sedi

*Carissimi fratelli e sorelle,*

***“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...”*** (Mt 25, 34b-35)

1.1 Pochi testi del Vangelo hanno inciso sulla coscienza popolare come questo passo di Matteo: innumerevoli cristiani si sono ispirati a questo brano per dedicarsi agli emarginati. Per la coscienza popolare “essere cristiani” significa amare e servire i poveri: credo che nessuno abbia costruito o abbellito una chiesa senza essersi domandato e senza essersi sentito domandare se non sarebbe stato meglio dare il denaro ai poveri. Molto spesso la coerenza degli insegnamenti della Chiesa viene giudicata dal modo in cui lei stessa vive questo passo del Vangelo di Matteo.

1.2 La parabola, tuttavia, ha un significato più profondo: è scritto che “tutte le genti” sono riunite davanti al Figlio dell’Uomo e sappiamo come nel linguaggio del tempo, l’espressione “tutte le genti” si riferisse ai pagani.

La parabola pone una domanda implicita: “Come può un non credente incontrare Cristo e prendere parte al mistero della salvezza?” Gesù risponde che tutti gli uomini di buona volontà potranno incontrare la Sua presenza viva negli affamati, negli assetati, nei poveri e nei carcerati, *“i miei fratelli più piccoli”*. In questo modo la parabola diventa un potente appello alla Chiesa, perché riveli Gesù alle genti attraverso una vita povera, senza potere e dipendente da quello stesso mondo che è stata mandata a salvare. Vengono in mente le parole di quell’ispirato Documento del Concilio Vaticano II che è la *Lumen Gentium* (8): “Come Cristo ha realizzato la sua opera di redenzione nella povertà e nella persecuzione, anche la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via, per comunicare agli uomini i frutti della salvezza”.

1.3 Il VI Consiglio Plenario dell'Ordine ha considerato tutto questo come un elemento centrale nella conversione di San Francesco. Notando che "il suo itinerario di conversione ebbe una svolta decisiva quando il Signore lo condusse in mezzo ai lebbrosi...", la *Propositio* 9 descrive anche il processo per il quale Francesco "uscì dal secolo" come una trasformazione per la quale egli "cambiò condizione sociale e dimora, emigrando dal centro verso la periferia di Rivotorto e di Santa Maria degli Angeli". Per lo stesso motivo tra le opzioni difficili ma fondamentali necessarie per vivere la povertà francescana oggi, il VI CPO elenca: ***"la vita radicata nell'esperienza del popolo, in particolare dei poveri"*** (*Propositio* 6).

1.4 Già il V Consiglio Plenario aveva affermato: "Gli oppressi e gli esclusi saranno nostre sorelle e nostri fratelli. Essi saranno anche i nostri maestri" (V CPO, 91). La *Propositio* 10 del VI CPO, seguendo la logica di Mt 25 compie un passo avanti e fa una delle affermazioni-chiave del Consiglio Plenario:

*"Riconosciamo che la vicinanza alla cultura dei poveri ci arricchisce da un punto di vista umano ed è necessario strumento ermeneutico per raggiungere il cuore della nostra eredità francescana"* (*Propositio* 10)

La vicinanza alla cultura dei poveri è uno strumento ermeneutico, cioè uno strumento che ci aiuta a capire, ad interpretare e vivere il cuore di quell'eredità francescana che è la nostra povertà evangelica. Inoltre - e questo è ugualmente importante - noi possiamo fare tutto ciò con modalità adatte ad essere comprese dal nostro tempo.

Questo strumento ermeneutico non è un'opzione, un "extra" da prendere o lasciare come e quando vogliamo: siamo obbligati ad avvalercene per poter testimoniare efficacemente il Vangelo nel mondo di oggi. Se manchiamo di farlo, non saremo testimoni credibili, perché non avremo capito la nostra povertà: rimarremo ad un livello superficiale di comprensione della nostra eredità francescana.

Dato che abbiamo citato l'ermeneutica, nella Mitologia Greca uno degli attributi del dio Ermes era quello di illustrare e spiegare agli uomini i desideri degli dei. Nel senso inteso dal VI CPO i poveri rappresentano ed incarnano quelle qualità che Dio ha nel cuore e che Lui stesso desidera vedere nel suo popolo. Se siamo chiamati ad avere una "opzione preferenziale per i poveri", è perché Dio stesso per primo ci ha dimostrato questo amore, incarnato in Gesù e quasi istintivamente compreso da Francesco.

Quando ad un fratello missionario è stato chiesto cosa la sua gente povera vedesse e capisse meglio nel Vangelo, egli ha risposto immediatamente: "Gesù in croce, perché lì è uno di loro." Questo aneddoto è una evidente dimostrazione di quale sia il punto di vista dei poveri e della necessità che abbiamo di dividerne l'esperienza.

1.5 Nella Lettera Circolare n° 12 intitolata *"Compassione"* ho riflettuto su quanto afferma il V CPO riguardo alla presenza cappuccina tra i poveri. In questa lettera mi limiterò a considerare come il VI CPO, riflettendo sulla nostra presenza tra i poveri come dimensione della nostra vita in povertà, riprenda e completi la visione del precedente Consiglio Plenario.

### **L'opzione preferenziale per i poveri**

2.1 L'opzione preferenziale per i poveri, espressa chiaramente nel V CPO (29), è una condizione necessaria affinché i poveri diventino nostri maestri nella scuola della povertà evangelica. Vivendo tale scelta noi assumiamo gradualmente "il punto di vista del povero" (V CPO, 86). Il V Consiglio Plenario dell'Ordine ha trattato l'opzione preferenziale per i poveri dal punto di vista individuale, come scelta personale di ogni singolo frate. Un cappuccino deve essere allo stesso tempo povero e "per i poveri", e la fraternità cappuccina deve aiutare i frati ad accogliere i poveri. Il VI CPO estende la scelta dei poveri alla fraternità come tale:

"Con tutta la Chiesa riaffermiamo la nostra scelta preferenziale per i poveri, che non è a discrezione di ciascun fratello, ma ci interpella come fraternità..." (*Propositio 9*)

2.2 *"Che vuoi che io ti faccia?"* (Mc 10,51): una domanda che il cieco mendicante di Gerico si era spesso sentito rivolgere, di solito con senso di condiscendenza o anche di derisione. Era una domanda alla quale rispondeva con tutta sincerità, interessato più a ciò che l'altro voleva sentirsi dire, che ad esprimere la verità che aveva nel cuore. Questa volta però, pur non vedendo il volto di Gesù, ne percepì la compassione dalla voce e si lasciò sfuggire: *"Rabbunì, che io riabbia la vista!"*. I desideri dei poveri sembrano spesso impossibili, se non assurdi. La risposta di Gesù sbalordì tutti: *"Va', la tua fede ti ha salvato"*.

Ci sono altri elementi importanti nell'incontro di Gesù con il cieco, al capitolo 10 del Vangelo di Marco. Prima di tutto il mendicante ha un nome preciso e una storia: è Bartimeo, figlio di Timeo. Nell'economia globale odierna invece, il povero è un uomo senza personalità, senza nome, senza volto, senza storia né identità, definito solo per le sue necessità: un bisognoso, una madre a cui mancano cibo, vestiti e casa per i figli, un giovane senza formazione o che cerca lavoro, un anziano che necessita di assistenza medica. Nella nostra società i poveri non sono esseri umani con un volto e un nome: sono piuttosto dei "casi", le cui necessità vengono stabilite dagli altri; vengono informati su quello che riceveranno, senza preoccuparsi di chiedere loro prima di cosa hanno bisogno! La compassione di Gesù, al contrario, ha toccato profondamente Bartimeo e gli ha fatto confessare il desiderio profondo che non aveva mai osato ammettere, neppure a se stesso: *"Rabbunì, che io riabbia la vista!"*

L'opzione per i poveri che noi compiamo "come fraternità", deve essere segnata da questa compassione di Gesù, ci deve coinvolgere in un servizio di ascolto pieno di umana partecipazione. Essa quindi costituisce per noi una sfida logica e immediata:

"(Questa scelta)...*deve manifestarsi visibilmente*: vivendo con i poveri...servendoli preferibilmente con le nostre mani; condividendo con loro il pane e difendendo i loro diritti" (*Propositio 9*)

Solo così i poveri diventeranno per noi persone e non "casi anonimi"; solo in questo modo potremo incoraggiarli ad esprimere le loro necessità più profonde e a reclamare il diritto alla libertà e alla dignità che appartiene loro in virtù della creazione e della redenzione.

2.3 Nella Lettera Circolare "*Compassione*" ho citato quattro livelli nei quali l'Ordine è chiamato a vivere l'opzione per i poveri:

- l'accoglienza di coloro che bussano alla porta dei nostri conventi,
- il servizio sociale fra i poveri e in favore dei poveri,
- l'inserimento di alcune fraternità tra i poveri,
- la promozione della giustizia (Lettera Circolare n.12, cfr. 4.3.1 – 4.3.5).

Il VI CPO invita l'Ordine, le Province e le fraternità locali a domandarsi come stiamo vivendo l'opzione per i poveri in ciascuno di questi quattro livelli. Vissuta così la nostra opzione per i poveri diventa un "*necessario strumento ermeneutico per raggiungere il cuore della nostra eredità francescana*" (*Propositio 10*). Senza questo inserimento visibile nella realtà dei poveri è impossibile per noi capire la povertà evangelica:

"Essere poveri con i poveri, fraternizzare con loro è parte integrante del nostro carisma francescano e della nostra tradizione di "frati del popolo" (*Propositio 9*).

2.4 Tra le diverse scelte grazie alle quali esprimiamo la nostra solidarietà con i bisognosi, le *Propositiones* offrono un posto privilegiato alle fraternità inserite tra i poveri. I frati che hanno partecipato al VI Consiglio Plenario hanno potuto trarre vantaggio dalle esperienze di inserimento, relativamente numerose, sorte nel nostro Ordine negli anni seguenti il V Consiglio Plenario. Il primo motivo per cui si sono formate tali fraternità è far propria la causa della giustizia:

"Crediamo che la solidarietà con gli emarginati sia una delle risposte privilegiate contro le ingiustizie del nostro tempo." (*Propositio 9*)

La *Propositio 10* inoltre intende garantire che siano le fraternità come tali ad essere inserite tra i poveri e che questo tipo di esperienza non conduca all'isolamento dei frati all'interno della Provincia. Basata sulla convinzione che l'inserimento non è "a

discrezione di ciascun fratello” ma un impegno assunto a livello di fraternità provinciale, la *Propositio* suggerisce “la selezione attenta delle fraternità di inserimento e la formazione dei frati che le compongono.” Così concepite, le fraternità inserite tra i poveri sono vedute come aiuto all' l'intera Provincia a far propria la cultura dei poveri per arricchire e approfondire la propria comprensione e pratica del carisma della povertà evangelica.

### **La cultura dei poveri**

3.1 L'identificazione con i poveri nelle loro necessità è certamente oggetto della nostra opzione per essi. Ma non ne è l'unico, giacchè i loro bisogni in quanto tali non ci possono arricchire. Ciò che “ci arricchisce da un punto di vista umano” è invece l'incontro con “la cultura dei poveri”. Quando noi assumiamo “quanto di valido c'è nella loro forma di credere, di amare e di sperare” godiamo di una visione privilegiata del Vangelo di Cristo che ci abilita a “raggiungere il cuore della nostra eredità francescana” (*Propositiones* 9 -10).

La parabola del ricco cattivo e del povero Lazzaro illustra quanto ho appena detto. L'affermazione che ci interessa si trova verso la fine della parabola: “...tra noi e voi è stabilito un grande abisso...” (Lc 16, 26). E' chiaro che questo “abisso” non si è formato dopo la morte dell'uomo ricco ma durante la sua vita: “C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe” (Lc 16, 19-20). Per il ricco, Lazzaro praticamente non esisteva: non aveva volto, non aveva nome. L'uomo camminava accanto a lui ogni giorno senza accorgersi della sua presenza, sfamando i cani con bocconi migliori di quello che invece offriva al pover'uomo. Una situazione tragica quella di Lazzaro, che aveva relazione più stretta con i cani che con il ricco: i cani almeno gli leccavano le piaghe.

Ma la parabola fa chiaramente capire che questo abisso aveva conseguenze estremamente tragiche anche per l'uomo ricco: “Ho cinque fratelli...li ammonisca perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormenti” (Lc 16, 28).

Una vita fatta di sicurezze, privilegi e capricci soddisfatti, trascorsa a comandare e ad avere il controllo su tutto crea una “cultura” – un modo di essere, di pensare e di agire che, nonostante le comodità umane e la ricchezza, a lungo andare impoverisce la persona, privandola della capacità di provare sentimenti e amore. Dall'altra parte una vita di bisogni insoddisfatti e di insicurezza, trascorsa sempre agli ordini di qualcun altro crea ugualmente una cultura propria – un modo particolare di essere, di amare, di sperare. Nonostante le privazioni e disagi che quest'ultima porta con sé - aspetti che possono umanamente sconvolgere - può diventare una vita ricca dal punto di vista spirituale. Non è forse significativo il fatto che Luca dia un nome proprio e un'identità

al povero Lazzaro, mentre il ricco rimane senza nome e senza identità? In questo modo Luca dà una valutazione evangelica alle due “culture”. Il VI CPO, sulla linea del messaggio di Luca 16, dichiara che il contatto con la “cultura dei poveri” è uno “strumento ermeneutico necessario per raggiungere il cuore della nostra eredità francescana”.

3.2 Il VI CPO propone che ogni provincia “elabori e realizzi piani per stabilire e verificare la nostra umile presenza tra i poveri” (*Propositio* 10). La motivazione è che “partecipando dal di dentro alla loro cultura, diventiamo membri riconosciuti della loro società, e ne possiamo promuovere lo sviluppo integrale”. Questa visione era già presente al V Consiglio Plenario. Il VI CPO fa un’aggiunta importante: stabilisce che ci siano dei piani che regolino la nostra presenza tra i poveri per “assicurare il costante sostegno delle Circoscrizioni e *la condivisione fraterna delle esperienze*”. In questo modo la nostra presenza tra i poveri diventa un autentico “*strumento ermeneutico per raggiungere il cuore della nostra eredità francescana*”.

**Uno stile di vita austero: “il minimo necessario e non il massimo consentito” (Cost. 67,3)**

4.1 In armonia con la nostra tradizione cappuccina, il VI CPO, nel definire la nostra accoglienza della cultura dei poveri, ha sottolineato l’importanza di uno stile di vita austero. Riguardo a questo, forse l’affermazione più importante del VI Consiglio Plenario si trova nella *Propositio* 1: “Fondamento e modello della nostra povertà evangelica è Gesù, il Verbo di Dio.”

Gesù è il modello della nostra povertà. E Gesù è della nostra austerità. È interessante notare che Egli non è il modello evangelico più austero; Giovanni Battista era molto più austero di Gesù. C’è inoltre una differenza qualitativa tra l’austerità di Giovanni Battista e quella di Gesù.

L’austerità di Giovanni lo aveva portato fuori dalla società umana: a vivere nel deserto, lontano dagli uomini. “*In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea...(Egli) portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico*” (Mt 3,1-4). L’austerità di Gesù invece lo conduce a stare a mensa con gli esclusi: “*Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: ‘Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?’*” (Mt 9,10-11).

Il fine dell’austerità francescana, ad imitazione di quella di Gesù, è l’identificazione con gli emarginati e i poveri per vivere in comunione con loro e per “assumere quanto di valido c’è nella loro forma di credere, di amare e di sperare” (*Propositio* 9).

4.2 Il sesto paragrafo della Lettera Circolare 13 evidenzia come tutto questo fosse prescritto anche dalle Costituzioni prima del 1968.

L'Ordine aveva preso come modello di austerità gli operai dell'Europa occidentale e situato la vita cappuccina in quel contesto sociale. Come il lavoratore a giornata del loro tempo, i frati vivevano dei frutti del loro lavoro quotidiano ed esercitavano solo pochi uffici a cui fosse riconosciuto uno stipendio fisso. Non avevano pensioni, ma vivevano dell'offerta per il ministero occasionale di predicatore o confessore, di offerte spontanee da parte dei fedeli date nelle loro chiese, del lavoro manuale nell'orto o nei campi e della questua. L'identificazione dell'Ordine con l'Europa Occidentale permetteva di dare disposizioni molto dettagliate circa la costruzione e la decorazione dei conventi. Così le abitazioni dei frati erano simili a quelle degli operai (Lettera Circolare 13, 6.2-6.2.3).

4.3 Tale esempio di austera semplicità oggi non esiste più. Mancando di altri modelli la *Propositio* 13 applica a tutta la fraternità la norma delle Costituzioni (67.3) che riguarda la povertà individuale: "il minimo necessario e non il massimo consentito." Dopo aver affermato che "la norma delle Costituzioni può essere applicata significativamente solo nel contesto delle società in cui i frati vivono", la *Propositio* 13 riconosce che non esiste un modello universale valido per tutti e punta a ristabilire alcune norme esterne comuni per la nostra povertà vissuta in fraternità:

"Con l'introduzione del controllo del bilancio preventivo e dei limiti di spesa, le comunità locali e la fraternità provinciale possono contenere l'uso delle loro risorse e dare un esempio appropriato di moderazione e anche di austerità" (*Propositio*13).

Il bilancio preventivo che stabilisce il livello della nostra povertà varierà necessariamente da cultura a cultura:

"L'inculturazione della povertà deve arrivare fino all'*habitat*, agli edifici, al tenore di vita, ai mezzi poveri nell'apostolato, allo stile esterno del nostro apparire" (*Propositio* 12).

4.4 Ci chiediamo: Nelle nazioni in cui il sostentamento minimo è garantito dallo Stato, può la fraternità locale identificarsi con i poveri e adottare una sorta di "bilancio preventivo dei poveri" – basato cioè sul minimo offerto dall'assistenza sociale?

Viviamo in un'epoca in cui anche sui tetti delle case più misere si vedono le antenne paraboliche perché anche i poveri sono spesso vittime del consumismo; per questo motivo non sempre essi ci sono di aiuto per definire gli elementi da escludere dalla nostra scelta di povertà evangelica. Però, avendo come base "il bilancio preventivo dei poveri", chissà che non riusciremo a dare testimonianza anche a loro di un uso calcolato e austero delle risorse e che questo non ci aiuti a riappropriarci della nostra identità di "frati del popolo"? Ancora: non potremo dare anche testimonianza della

gioia che nasce dall'aver abbandonato le preoccupazioni dei beni mondani? La cupidigia uccide la gioia e rende inquieti. La semplicità conduce alla pace del cuore e alla libertà. Il Vangelo non dice: *entra nella categoria dei poveri e vivi con loro da miserabile*. Il Vangelo dice: *cammina accanto ai poveri, impara dalle loro virtù e insegna loro a non rimanere vittime della povertà, ma a darsi da fare ed infine diventare maestri ed evangelizzatori di coloro che li sfruttano*.

Molte nazioni non riescono neppure a garantire la soddisfazione dei bisogni principali dei cittadini. In questi paesi, se decidessimo di adottare la norma del "bilancio preventivo dei poveri" la pluriformità dovrebbe necessariamente essere applicata alla norma stessa. La nostra austerità consiste in una gioiosa semplicità e non significa abbracciare la miseria che affligge larga parte del mondo di oggi.

"Non intendiamo stabilire uno stile di vita cappuccino uguale per tutto il mondo, e tuttavia *occorre che i fratelli in ogni parte del mondo, liberati dalla miseria, vivano una condizione di vita accettabile*" (*Propositio 24*)

### **Sulle orme del Cristo povero**

5.1 La Chiesa è chiamata a rivelare Gesù al mondo "attraverso una vita povera, senza potere e dipendente da quello stesso mondo che è stata mandata a salvare" (cfr. paragrafo 1.2). La *Propositio 11* con forza fa eco a questa sfida del Vangelo di Matteo:

"Questo modo di essere e di vivere, senza potere e del tutto indifesi, non è per Francesco una modalità o una condizione per l'evangelizzazione, ma è già in se stesso evangelizzazione" (*Propositio 11*).

La *Propositio 11* si conclude affermando che la cultura dei poveri è anche in grado di insegnarci come proclamare il Vangelo: "(Dobbiamo essere) più disponibili a lasciarci ammaestrare dai poveri e a riporre la nostra fiducia solo in Dio".

5.2 Il VI Consiglio Plenario chiede all'Ordine di esaminare attentamente i suoi strumenti di annuncio del Vangelo:

"...dobbiamo sforzarci di attuare modelli di evangelizzazione meno legati alla forza e alla sicurezza, che scaturiscono dalla quantità e ricchezza di mezzi...". (*Propositio 11*).

E' interessante e forse profetico per il nostro Ordine il fatto che la Chiesa abbia scelto di beatificare Nicola da Gesturi quasi esattamente un anno dopo dalla conclusione del nostro VI CPO. Nicola era il classico questuante dell'Ordine. Conosciuto come "Frate Silenzio" ha percorso serenamente le vie di Cagliari, in Sardegna, per 34 anni. Il biografo descrive così gli effetti del suo silenzioso passaggio:

“Era ormai diventata una necessità per tutti fermarlo mentre egli passava, per confidargli una pena personale, una difficoltà in famiglia. ... E lui, nella sua umiltà e pazienza, ascoltava tutti, e tutti rimandava consolati con una semplice parola, un gesto, una promessa di preghiera. La sua era ormai diventata una ‘presenza’ indispensabile.” (Luciano Cossu, *Beato Fra Nicola da Gesturi*, p. 9)

5.3 Senza dubbio nei nostri servizi viene assai spesso data la priorità all’efficienza. Ad esempio, la maggior parte dei frati che hanno l’uso esclusivo e personale di un’auto giustificano questo fatto con gli impegni dell’apostolato. Onestamente dobbiamo ammettere che ben pochi rifiutano l’uso di tali mezzi di trasporto per dar testimonianza evangelica di povertà e minorità.

“I Cappuccini hanno posto in maggiore evidenza ...**la vicinanza al popolo**... Tali valori, vissuti in fraternità...possiedono grande forza di testimonianza evangelica e di impulso alla promozione dei più deboli” (*Propositio 5*)

Avendo avuto la gioia e l’opportunità di avvicinarmi alla vita e al ministero di migliaia di frati in più di 90 nazioni del mondo, mi sono reso conto più chiaramente che le nostre fraternità devono cercare di sviluppare nuovi criteri per l’uso dei mezzi di trasporto. Questa semplice regola può esserci di aiuto: *“Usiamo quei mezzi di trasporto che ci avvicinano di più al popolo”*. Detto in parole povere questo significa: non prendere l’aereo quando basta il treno. Non usare l’auto se basta prendere un mezzo pubblico. Non prendere un’automobile se basta una bicicletta. Non prendere la bicicletta se basta andare a piedi. Questa norma può esserci di aiuto anche per giudicare il tipo di auto adatta ai frati, tenendo conto che la prospettiva non è soltanto quella finanziaria. Una variante della norma suggerita sopra potrebbe essere. *“Preferiamo l’auto che ci avvicina di più alla gente comune”*. In generale, più l’auto è ricca più è difficile mantenere il contatto fraterno con il popolo. Come ho detto, il costo non è l’unico criterio da tener presente. Bisogna pensare che più l’auto è povera meno la gente ci sente lontani.

Se è necessario cercare nuovi criteri di povertà e minorità per i nostri mezzi di trasporto, dovremo farlo anche per gli altri strumenti del nostro apostolato. Quante volte la gente è stata edificata dai predicatori cappuccini delle missioni popolari, non solo per il modo di predicare, ma anche per i rapporti gioiosi e fraterni che c’erano tra loro! La tradizione cappuccina ci insegna che i valori evangelici della nostra vita fraterna annunciano il Vangelo di Cristo in maniera più efficace di tanti altri strumenti di evangelizzazione. Questo dà alle fraternità locali ampio materiale per la riflessione comunitaria.

5.4 “La nostra solidarietà verso gli ultimi e i sofferenti si esprime bene anche in strutture/opere sociali e caritative” (*Propositio 25*). Leggendo in parallelo la *Propositio*

11, potremmo aggiungere questa riflessione: “I poveri non sono evangelizzati dal potere ma dalla fraternità.” Questo è un appello per noi a trasformare il nostro apostolato sociale da una serie di servizi offerti ai più bisognosi all’espressione della nostra solidarietà e del nostro fraterno inserimento tra loro. Nella lettera *Compassione* ho sottolineato quest’aspetto importante: che ci sia cioè una fraternità a servizio dei bisognosi, una fraternità in cui almeno alcuni frati servano i poveri con le loro stesse mani (Lettera Circolare n.12 - 4.3.2).

Un'altra importante componente di questa trasformazione è la gestione fraterna dei nostri progetti sociali anche per l'aspetto economico. Quando l'amministrazione del denaro è affidata ad un solo frate è più arduo vivere la comunione: molto facilmente infatti il denaro diventa strumento di potere personale. La povertà evangelica richiede invece la rinuncia al potere economico individuale. L'amministrazione fraterna del denaro costruisce la comunione.

### **I miei occhi hanno visto la salvezza**

6. I santi sposi Maria e Giuseppe, per i quali non c'era posto nell'albergo di Betlemme, sono certamente da includersi tra i poveri. Quando entrarono nel recinto del tempio la loro povertà era visibile a tutti: Giuseppe aveva due giovani colombi, l'offerta dei poveri (cfr. Lc 2, 24). Come il silenzioso passaggio del Beato Nicola per le vie di Cagliari, l'umile ingresso della Santa Famiglia fu una proclamazione di speranza e di amore:

*“Simeone prese il bambino tra le braccia e benedisse Dio: ‘Ora lascia che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza...”* (Lc 2, 28-30).

In questo Tempo di Natale, mentre riflettiamo sulla nostra chiamata alla povertà evangelica, il Verbo di Dio ci invita come singoli e come fraternità ad accostarci alle famiglie povere che vivono tra noi, come Simeone si è avvicinato alla Famiglia che veniva da Betlemme. La vicinanza alla cultura dei poveri ci porta al cuore della nostra eredità francescana (cfr *Propositio* 10), rendendo la nostra vita luce per tutte le nazioni.

Fraternamente,

Fr. John Corriveau  
Ministro Generale OFM Cap

2 Dicembre, 1999  
Beata Maria Angela Astorch  
*Clarissa Cappuccina*

### **Domande per la riflessione personale**

1. Le esigenze della mia attività apostolica sono mai entrate in conflitto con la vicinanza ai poveri?

Se sì, quali scelte ho fatto in passato e cosa posso fare ora?

2. Fino a che punto condivido la sorte dei poveri di questo mondo?

### **Domande per il dialogo fraterno**

1. Riferendosi alla povertà nell'uso dei beni e del denaro, le nostre Costituzioni (67,4 e 5) affermano che la fraternità dovrebbe fare spesso una comune riflessione su questo argomento nel capitolo locale. Quante volte ci siamo impegnati a farlo in questo ultimo anno? Cosa è emerso da queste riflessioni?

2. Che decisioni possiamo prendere comunitariamente per avvicinarci ai poveri?

\* \* \* \* \*



## Sommario

Parte Terza I POVERI, NOSTRI MAESTRI .....	5
<i>L'opzione preferenziale per i poveri.....</i>	<i>7</i>
<i>La cultura dei poveri .....</i>	<i>9</i>
<i>Uno stile di vita austero: "il minimo necessario e non il massimo consentito" (Cost. 67,3) .....</i>	<i>10</i>
<i>Sulle orme del Cristo povero .....</i>	<i>12</i>
<i>I miei occhi hanno visto la salvezza .....</i>	<i>14</i>
<i>Domande per la riflessione personale.....</i>	<i>15</i>
<i>Domande per il dialogo fraterno.....</i>	<i>15</i>



Curia Generalis  
Fratrum Minorum  
Capuccinorum